

## DE LAURENTIIS VISTO DA MORETTI - MORETTI VISTO DA DE LAURENTIIS

Carlo Severati

Le quattro occasioni significative di confronto e contatto sul piano della forma, architettonica e scultorea, fra Pietro De Laurentiis e Luigi Walter Moretti sono, in ordine cronologico, testimoniate: a) dal ritratto in cera dell'architetto, b) dalla scenografia per il testo della Pavlova, *Nessuno Salì a Bordo*, c) dal guerriero di Capestrano, esposto da Moretti nel padiglione realizzato per "Italia '61" a Torino e, d) dal progetto per il Monastero di Taghba .

Ruotano, attorno a queste quattro occasioni di incontro creativo, vita e opere di due personalità accomunate da un fondo di cultura popolare: sublimata, anche se mai totalmente dimenticata, in Moretti, e vissuta in De Laurentiis.

Quando mitizza Mussolini o Muti, Moretti li riveste in panni hollywoodiani (la Palestra del Duce e l'appartamento di Muti in Porta San Sebastiano), come se li interpretasse da un osservatorio di totale, devota sudditanza. Moretti ha quindici anni quando arriva il Fascismo; ha studiato nell'Italia liberale in un istituto con i corridoi affollati di statuaria classica.

De Laurentiis è nato nel 1920, a Roccascalegna (Chieti) e saranno i quadri locali dell'organizzazione fascista a portare a Roma il giovane promettente, a farlo studiare all'Accademia e a presentarlo a Moretti nel 1940. Anno drammatico per Moretti: muore la madre e lui progetta e realizza la nota tomba a due posti al Verano, a Roma.

La delicata e sensibile testa modellata in cera, che segue, nel lavoro di De Laurentiis, una accademica testa del Duce, porta in omaggio a Moretti lo sguardo che il giovane scultore dà a scultori maggiori, come Marini e Martini. Il Cristo, quasi ridotto a busto, discusso con Moretti, sull'angolo della scenografia per la Pavlova, lascia un forte segno: lo ritroviamo molti anni dopo nella *grande figura* – l'Arca della Pace- finalmente fusa dalla famiglia (che ne ha accuratamente conservato il gesso nello Studio di Villa Blanc, strenuamente difeso ) e ora collocata a Roccascalegna.

Ma è attorno al guerriero di Capestrano, già citato come fonte nel 1963 da Valsecchi, del quale Moretti commissiona il calco a De Laurentiis, che sostanzialmente oscilla la riflessione arcaicizzante dei due.

Che, non casualmente, collaborano, scultore e architetto, nel progetto per Taghba, 1967. Per il resto, fra i due è solo laica autonomia, amicizia e predilezione dell'uno per l'altro, con una storia che si dipana in moto eterodiretto negli anni immediatamente successivi al 1940: nel 1943 (Moretti ferito, in ospedale a Bologna, e De Laurentiis che lascia il corso di allievo ufficiale a Siena e avventurosamente come molti italiani torna a casa). Nel 1946, Moretti in carcere a Milano, De Laurentiis autore di alcune sculture del *Treno della Rinascita*, che, in un viaggio itinerante del 1947, porta nelle principali città italiane l'arte dei maggiori artisti.

De Laurentiis non ha solo la protezione di Moretti. Non partecipa a gruppi. Ma ha l'amicizia di molti artisti, come i colleghi scultori: Franco Cannilla, Francesco Coccia, Leonardo Leoncillo; i poeti, Sandro Penna, Luciano Folgore; i pittori: Riccardo Francalancia, Nazareno Gattamelata, Franco Miele, Manlio Sarra.

Una storia tutta ancora da fare, per ricostruire attendibilmente l'ambiente culturale e la vita quotidiana. Come anche per Moretti, che io ho conosciuto cinquanta anni fa nel libro di Zevi del 1951, e sul quale sono variamente intervenuto. Con una avvertenza: di bandire il facile revisionismo e l'approssimazione culturale, che costruisce una immagine vittimista di Moretti, o lo collega superficialmente a Bernini o Borromini e che potrebbe far facilmente collocare De Laurentiis in uno o più degli *ismi* dell'Arte.